



RAI L'Unione a Padoa-Schioppa: «Così il cda non può andare avanti»

Il ministro dell'Economia interviene per «risolvere l'anomalia che non permette certezza di indirizzo e gestione all'azienda». I capigruppo dell'Unione in commissione di Vigilanza Rai hanno scritto al ministro

Tommaso Padoa Schioppa perché risolva l'anomalia chiamata Angelo Maria Petroni, il consigliere Rai che a Viale Mazzini è stato indicato dal ministro del Tesoro del governo Berlusconi, che allora era Siniscalco.

Secondo i capigruppo dell'Unione il consigliere Petroni, «anziché rappresentare l'azionista ha scelto di essere un rappresentante della Cdl all'interno del Cda». Infatti spesso vota contro le proposte del direttore generale. La destra in Vigilanza protesta in coro: il presidente Landolfi, di An, ritiene «inammissibile» la richiesta in nome del codice civile e parla di «pressioni sul go-

verno dell'azienda». Poi insinua: «Non è chiaro se chidano la sostituzione di Petroni o, come sarebbe inevitabile, anche quella del presidente Petruccioli». Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, grida che «la sinistra alla Rai vuole solo il solito carrozzone politico». Lo segue tutta la Cdl, per la Lega togliere Petroni sarebbe «un colpo di Stato», perché la legge Gasparri non prevede la revoca dei consiglieri.

A Viale Mazzini l'Usigrai contesta l'eventuale appalto delle riprese sulla manifestazione del centrodestra il 2 dicembre alla società di fiducia dell'ex premier, Euroscena, come accadde per la firma della Costituzione Europea nel 2004 a Roma. Il segretario Usigrai, Carlo Verma, chiede piuttosto un rafforzamento delle strutture della tv pubblica. «La Rai non umili se stessa», avverte Cuillo, respon-

sabile Ds per l'informazione. Euroscena dovrebbe infatti essere presente in piazza per le riprese, come ha scritto l'Unità ieri. L'allarme arriva ai piani alti di Viale Mazzini e l'azienda chiarisce: «La Rai, come già stabilito, curerà con i suoi mezzi le riprese tv delle manifestazioni previste per il prossimo 2 dicembre. Ogni altra illazione è completamente destituita di ogni fondamento». Non si sa mai... **n. l.**

Finocchiaro: «La maggioranza è forte»

Non solo sms. La vittoria al Senato frutto di coraggio. «Prodi mi ha detto: Anna, vai. E poi grazie»

di Natalia Lombardo / Roma

CAPOGRUPPO ROYAL Allora, ha vinto la «mission impossible», approvare il decreto fiscale senza fiducia. Giornata storica, presidente? «Giornata pazzesca. Sembrava una missione impossibile invece era possibile. E riuscirci è importante politicamente per

dare il senso della compattezza dell'Unione: abbiamo dimostrato che la maggioranza al Senato non è né spaurita, né destinata a votare solo la fiducia». Alle sei di sera la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro, tailleur cammello e filo di perle, si accascia sulla poltrona nel suo studio di Palazzo Madama. Trionfante ma esausta. Eppure per lei «le donne non sono mai esauste», anzi nella battaglia politica «sono il nuovo». **Ieri i senatori dell'Unione erano sorridenti, per la prima volta in questa legislatura. Uno schiaffo per i colleghi della Camera?**

«Non avevamo alcuna intenzione di dare uno schiaffo ai deputati - ride - ma per noi e per il governo fare della nostra debolezza una forza era indispensabile, proprio su un testo che non si sarebbe potuto modificare».

Se il decreto fosse tornato alla Camera avrebbe messo a rischio la Finanziaria?

«Certo, sarebbe saltata per aria la manovra di bilancio. Per questo serviva la compattezza dell'Unione, costruita con l'appoggio di tutti i capigruppo».

Ma lei li ha guidati...

«Sì, ma Russo Spena era convintissimo e anche Manuela Palmieri. Rappresento il gruppo più grande, 101 senatori, è un peso maggiore. Tutto questo era importante: la vitalità delle istituzioni è una garanzia per tutti».

L'opposizione lo riconosce?

«Se fossero appena lungimiranti dovrebbero esserci grati, anche Matteoli. Sapevamo del rischio, ma l'opposizione ha potuto celebrare il rito più sacro: esprimere le voci critiche senza che noi ribattessimo, per non perdere tempo sulla manovra».

Matteoli, capogruppo di An, lo riconosce l'onestà...

«Macché, ha detto che è una sconfitta politica. Altroché, è la più grande vittoria politica dall'inizio della legislatura».

«Sapevamo ogni minuto chi era in aula. Ma il gruppo dell'Ulivo ha una grande risorsa, Antonio Boccia, e il Prc ha Tommaso Sodano».

Boccia manda sms a tutti.

«Non solo, stavolta ha parlato, una a una, con 158 persone. Non basta spedire sms ultimativi, ma anche stare attenti alle sensibilità, ascoltare le contrarietà. L'attenzione alle relazioni con le persone è un elemento essenziale per un capogruppo».

Il rischio: Russo Spena ha detto che sarebbe andato in Chapas se fosse andata male. Lei?

«Avrei chiuso, ma era un rischio calcolato».

Governo, partito, l'hanno ringraziata?

«Sì, Prodi, Rutelli... Fassino. Ho avuto valanghe di ringraziamenti, ancora non ho letto o sentito tutti i messaggi».

Cosa le ha detto Prodi?

«Grazie, grazie, grazie, grazie. tante volte».

«Giornata pazzesca Sembrava una missione impossibile invece era possibile...»

Il premier non ci credeva?

«Chi ci credeva davvero ero io, credo di averli contagiati. È stato un fatto di orgoglio».



Foto di Giuseppe Giglia/ Ansa

Non sarà che sul decreto fiscale nessuno aveva obiezioni, a parte alcuni punti?

«Quei punti delicati li vedremo in Finanziaria. Le autostrade, gli enti di ricerca».

E con Di Pietro?

«Liscio come l'olio».

I senatori a vita non sono stati determinanti. Era calcolato?

«Su oltre 90 voti, da martedì mattina, tranne due o tre volte la maggioranza ha sempre avuto la mag-

gioranza senza il voto dei senatori a vita. Votare è un loro diritto costituzionale, per questo la proposta di Fi di toglierlo, adesso, è dettata solo dalla voglia di vendetta».

Non si parli più di spallata, o è stato il primo Berlusconi?

«Berlusconi ha smesso perché «la carta era mala pigliata», come si dice dalle mie parti. E della spallata non ha più parlato nessuno».

La presidenza di Baccini, martedì, stava favorendo l'ostruzionismo. È vero che Calderoli è più istituzionale,

oltre che velocissimo?

«Calderoli alla presidenza è come Violante. È vero, è un po' dottor Jekyll e Mr Hyde. Baccini ci ha fatto perdere due ore, condendo tempo a tutta l'opposizione. Avremmo chiuso martedì sera. Il bello è che alla fine è stato contestato da An e Fi, perché nella Cdl si litigavano il vespillo del Ponte sullo Stretto per cercare consenso in Sicilia. Il 70% delle risorse dal Ponte andranno alle infrastrutture in Sicilia, ma a loro non interessa».

Ora con la Finanziaria spera

«Vediamo tra cinque anni se come dicono sono la Ségolène Royal italiana»

in un replay del voto di ieri?

«Seguiremo lo stesso metodo: tante riunioni di gruppo e il testo deve uscire dalle commissioni con

le modifiche accettate da tutti i gruppi dell'Unione e spero anche di quelli dell'opposizione. Possiamo farcela».

Senza la fiducia?

«Dipende dal numero di emendamenti che presenterà l'opposizione. La fiducia è legittima, Berlusconi con altre maggioranze l'ha proposta più volte».

Su che si basa il metodo Finocchiaro?

«Coesione fra i gruppi e sintesi nella maggioranza, autorevolezza parlamentare, rispetto dell'opposizione e ricerca delle soluzioni comuni».

Pensa che le divisioni siano più nel governo che in Parlamento?

«È vero, Però ora è cambiato il clima politico».

Ha vinto una donna. Cosa fa la differenza?

«La grande attenzione alle persone e alle relazioni personali. E poi le donne non sono esauste, sono il nuovo e spesso hanno una botta di coraggio in più».

I senatori saranno un po' scocciati di farsi guidare da una donna...

«Erano tutti contenti... - ride - ma quando una donna conquista autorevolezza c'è un pizzico di rispetto in più».

Italia-Francia, vertice anche di Flavia e Bernadette

Lucca, la signora Chirac eccezionalmente con il marito. Si parlerà di Tav, Alitalia, Onu

di Valeria Giglioli / Lucca

SUL TAVOLO potrebbe esserci anche l'ipotesi di una fusione di Alitalia con il gruppo AirFrance-Klm. Romano Prodi e Jacques Chirac si incontrano oggi a Lucca, per il 25° vertice italo-francese: con loro 7 ministri italiani (D'Alema, Di Pietro, Bonino, Parisi, Bersani, Bianchi e Rutelli) e 6 francesi, i sottosegretari e gli ambasciatori Ortona e de la Messouzière. La città murata, che dispiega domani imponenti misure di sicurezza, ha fatto il «colpaccio», soffiando a Mantova l'ospitalità del vertice. Pare che determinante sia stata la logistica: a pesare a favore di Lucca è stata la vicinanza (meno di 20 minuti) con l'aeroporto di Pisa, oltre alla bellezza delle Mura e del centro storico. Senza dimenticare che Lucca incarna una sintesi ideale dei migliori rapporti tra Francia e Italia: il regno di Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, dal 1805 al 1814, fu un momento felice per la

città, che poté dar fondo a tutta la sua vitalità artistica e culturale. Storia e bellezze hanno attratto le first ladies, presenti per la prima volta dal G8 del 2000: a Lucca ci saranno la signora Flavia e madame Bernadette. Un'eccezione significativa per la signora Chirac, che di rado segue il marito: ma che nei giorni scorsi non ha mancato di sottolineare come il presidente francese non abbia mai annunciato ufficialmente il suo ritiro dalla scena politica. Tanto che c'è chi non esclude che oggi Chirac possa far cenno ad una possibile nuova candidatura all'Eliseo. Gli incontri, all'insegna di una nuova serenità dopo le tensioni dell'era Berlusconi, si terranno nel centro storico, tra la sede del Comune, Palazzo Orsetti e Palazzo Ducale, che ospita l'amministrazione provinciale: i colloqui tra il presidente del Consiglio italiano e il presidente della Repubblica francese proseguiranno per sei ore. All'ordine del giorno grandi temi, sullo sfondo del prossimo ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'Onu come membro non permanente: oltre al risanamento di Alitalia (che potrebbe passare attraverso un'integrazione con AirFrance) Prodi e Chirac discuteranno

di politica estera (dal Medio Oriente, con un occhio di riguardo per il Libano, all'Afghanistan, all'immigrazione) e aiuti a paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione alle vaccinazioni. E ancora il confronto verterà su energia (per una politica comune, dopo che le due nazioni hanno condiviso i disagi del blackout del 4 novembre), realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione e Tav. Mentre il lavoro del vertice soffiato dalla città napoleonica toscana a Mantova che ci teneva. L'aspetto logistico è stato determinante dei ministri farà il punto su innovazione tecnologica, allargamento dell'Ue e sui possibili accordi bilaterali (alcuni saranno firmati oggi) nei settori dell'industria, della difesa e dei trasporti. Per le due first ladies la giornata prevede

una degustazione di cioccolata preparata secondo la ricetta francese arrivata a Lucca con la corte napoleonica di Elisa, al Teatro del Giglio, in compagnia tra l'altro di Kathleen Kennedy; più tardi le signore assisteranno alle prove di *Bohème*, ambientata nella Parigi degli anni '50, per poi dedicarsi alla visita della città e allo shopping. In occasione del vertice, poi, tornano a Palazzo Ducale gli arredi originali dell'epoca napoleonica: dalla galleria fiorentina di Palazzo Pitti arriveranno consolle e poltrone. Candelieri di bronzo e un prezioso orologio rientreranno dal Museo delle Residenze napoleoniche dell'Isola d'Elba. Mentre dalla reggia di Versailles torna a Lucca il grande ritratto di Elisa regnante. Per la prima volta attorno ad un vertice si è radunato un pool di sponsor privati. E per l'occasione sei artigiani della Richard Ginori di Sesto Fiorentino (recentemente al centro di una difficile vertenza) hanno riprodotto il servizio di piatti in uso alla corte di Elisa e una testina della principessa. Intanto sono annunciate contestazioni da parte di Azione Giovani e di un gruppo di Antagonisti. In forse invece il presidio dei neofascisti di Forza Nuova.